Convegno a Castelnuovo Garfagnana sul futuro del settore

Le lotte per il marmo

Le pesanti eredità lasciate dalla presenza della Montedison – La gestione dell'EGAM e la crisi dell'ente – Insostituibile la presenza del capitale pubblico – Ipotesi per le prospettive dell'escavazione e della commercializzazione del prodotto – La linea del « tutti all'EGAM » e quella del rapporto tra azienda pubblica, cooperative e piccole aziende

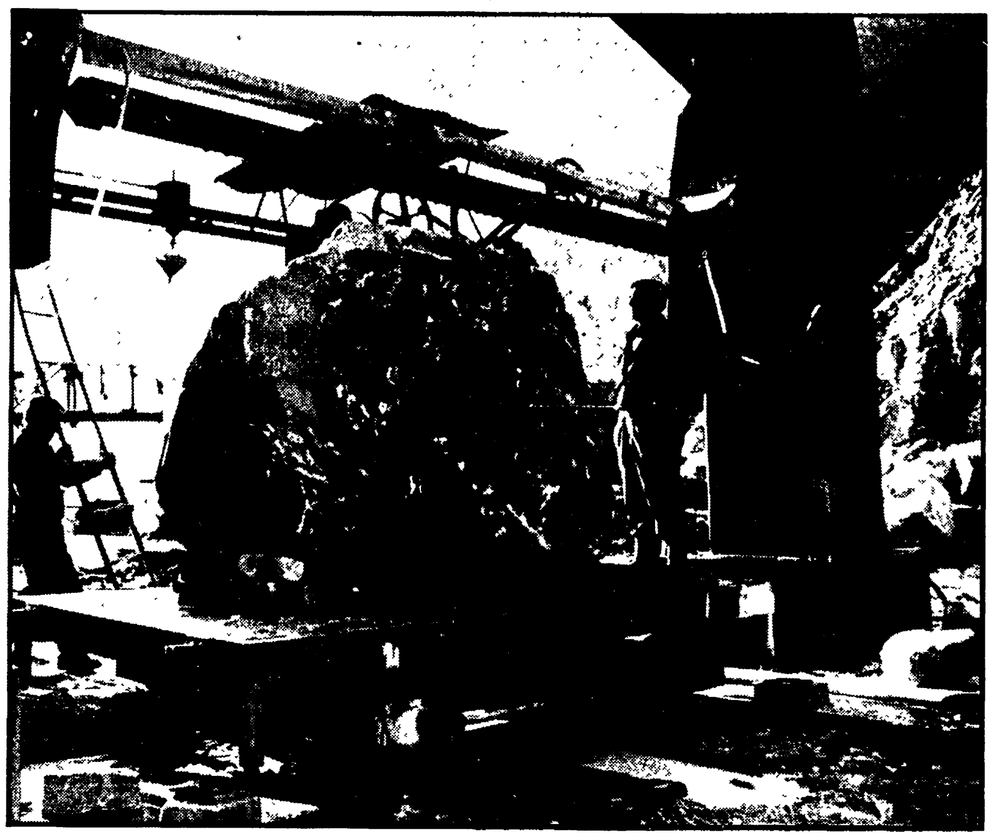
CASTELNUOVO G., 4.

Quelli del settore del marmo sono problemi urgenti e non più rinviabili per la Garfagnana e investono l'intera economia della zona; non possono quindi che essere affrontati nel quadro dello sviluppo socio-economico complessivo. E' con quest'ottica alla luce delle passate lotte ed esperienze e con la volontà di impostare soluzioni reali per uno sviluppo futuro, che di questi problemi si è parlato sabato scorso a Castelnuovo Garfagnana in un convegno organizzato dalle sezioni di Vagli Sotto, Vagli Sopra e Gorfigliano del PCI e del Comitato di zona della Garfagnana.

Che quello del marmo sia un tema centrale lo ha dimostrato lo stesso andamento del convegno e il dibattito vivace e qualificato che si è svolto dopo la relazione di apertura del compagno Raffaelli sul tema: «Dalle proposte dei comunisti una linea unitaria per lo sviluppo del settore marmifero in Garfagnana» e le due comunicazioni, dell'on. Maura Vagli su «Partecipazioni statali e settore del marmo» e del compagno Rapaioli sul «Ruolo dell'azienda pubblica, della cooperazione, della piccola impresa nei bacini di Vagli e Minucciano». Hanno preso la parola, fra gli altri, i sindaci di Vagli e di Minucciano — Giorgi e Pellegrinotti —, Galeotti, responsabile della Camera del Lavoro di Viareggio, Lorenzoni, della Cooperativa Apuana Marmi, Ferrari, segretario provinciale della FILLEA, Marcucci, segretario della Federazione lucchese del PCI, l'assessore regionale Federigi, il prof. Salvatore D'Albergo. Le conclusioni sono state tratte dal compagno Luciano Lusvardi, capogruppo del PCI alla Regione Toscana.

Punto di partenza della nostra analisi — ha detto nella sua introduzione il compagno Raffaelli — deve essere il 1973, «l'ondata di lotte che in quegli anni scosse l'intero bacino marmifero apuano, per affermare il diritto dei lavoratori e delle masse popolari a far sentire il proprio peso nelle scelte economiche, a conquistare il diritto ad una programmazione democratica, investendo l'intera società, le forze politiche democratiche, gli Enti locali, dello stato di arretratezza e di estremo abbandono in cui versava e versa un settore produttivo vitale per l'economia della Garfagnana».

Si cominciava allora a discutere il progetto-marmi della regione Toscana ed emergeva con sempre maggiore chiarezza l'esigenza di avere nel settore la presenza di una azienda pilota, di grandi dimensioni, a capitale prevalentemente pubblico che svolgesse un ruolo positivo nei confronti delle aziende minori e delle cooperative e garantisse una utilizzazione razionale dell'importante risorsa. In quel momento la Montedison, con una decisione unilaterale e improvvisa abbandonava il settore. Da questo fatto compiuto nasceva una lotta lunga e impegnativa di un vasto arco di forze: dalle organizzazioni sindacali unitarie di Lucca e di Massa, agli Enti locali proprietari degli agri marmiferi, alle Amministrazioni provinciali alla Regione, ai partiti democratici.



Il reparto segheria di una cava di marmo

Dopo quindici mesi la lotta si concluse con la conquista, nell'agosto del 1974 di una società che rilevava la Montedison e vedeva la partecipazione maggioritaria (65%) dell'EGAM: nascevano infatti la IMEG, a capitale interamente pubblico, che si occupa della commercializzazione, e la SAM nel settore dell'escavazione del marmo, società per azioni con il 65% in mano all'EGAM ed il 35% al privato Caruso.

La gestione Montedison era stata contrassegnata da una serie di dati negativi: progressivo depauperamento delle coltivazioni dovute a una escavazione «a rapina» che ha prodotto risultati catastrofici in quasi tutti i bacini, fino ad arrivare al vero e proprio abbandono come a Orto di Donna; mancanza di investimenti idonei a elevare il grado di produttività del lavoro; sensibile calo della manodopera che per il comune di Minucciano ha assunto le drammatiche proporzioni del 60 per cento in quindici anni. A causa di questa politica intere masse di lavoratori sono state costrette all'emigrazione o al pendolarismo, oppure a sottostare a condizioni di sottoccupazione e di sottosalario.

«La preoccupazione di fondo della Montedison — ha affermato, nella sua comunicazione, il compagno Rapaioli — fu sempre quella di gestire le attività di escavazione e trasformazione in modo da assicurarsi un sottile potere di decidere ad ogni livello, ricorrendo a tutte le forme di sottogoverno possibili, concedendo una rete di favori e di privilegi che puntualmente, anche oggi, sono mantenuti e si presentano come ostacoli da superare per avviare un discorso diverso».

Delle lotte che hanno condotto all'intervento pubblico bisogna però dare un giudizio critico senza cadere negli opposti della mitizzazione e della svalutazione. Quell'imponente movimento unitario di lotta ha rotto vecchi equilibri sociali e politici, ha messo in modo nuovi processi, ha sollecitato la partecipazione attiva di centinaia di lavoratori, ha elevato la loro coscienza di classe e il loro impegno civile. Certo però vi furono dei limiti, e vanno visti soprattutto nell'incapacità di saldare questa lotta con l'esigenza di una lotta più generale per il rinnovamento e la trasformazione economica della Garfagnana.

Mai l'intervento dell'azienda a partecipazione statale nel settore del marmo è stato considerato sotto il profilo del salvataggio o dell'assistenza; fin dall'inizio il suo ruolo era indicato come quello di una azienda pilota che permettesse interventi programmati e portassero elementi di razionalizzazione nell'intero settore. Questo ruolo e questi compiti sono stati finora disattesi, sia per la crisi dell'intero sistema della PP.SS., sia per quella ben nota dell'EGAM in particolare e non solo per la volontà degli uomini che la dirigevano e la dirigono, ma anche per l'entroterra politico che la sostiene, essenzialmente basato su pratiche clientelari e su giochi di potere.

La presenza del capitale pubblico resta però un elemento insostituibile di un nuovo e urgente processo di ristrutturazione. Certo i risultati dei primi due anni di gestione denunciano una situazione di passività molto seria; le cause sono tante: carenza di investimenti, lavori di preparazione, manodopera invecchiata, sproporzione tra addetti alla produzione di case e addetti ai servizi, organizzazione del lavoro insufficiente e tutta una serie di situazioni ereditate dalla Montedison. Vanno comunque battute e smascherate le posizioni di coloro che vogliono approfittare di questa situazione per sferrare un attacco alla presenza del capitale pubblico visto esclusivamente come elemento di disturbo delle manovre e delle speculazioni private, e non invece — come è stato — una conquista importante delle dure lotte degli anni passati, dalla quale non si torna indietro.

Per quanto riguarda Vagli e Minucciano, tre sono le possibili ipotesi di ristrutturazione del settore: passaggio alla gestione diretta di tutto il bacino da parte della SAM, «tutti all'Egam», come sostiene anche la DC locale; costituzione di una cooperativa tra i lavoratori della SAM; mantenimento della presenza pubblica sulla base di un piano di sviluppo della ricerca e della coltivazione che consenta alle cooperative e alle piccole aziende di lavorare con garanzie di assorbimento del prodotto e di assistenza finanziaria e tecnica.

La seconda ipotesi è subito da scartare perchè prevede il ritiro dell'azienda pubblica, l'unica in grado di garantire gli investimenti in strutture e sovrastrutture di cui il bacino ha bisogno; senza considerare le tensioni che creerebbe tra i lavoratori che tra l'altro l'hanno già esclusa. La linea del «Tutti all'EGAM», anche se può avere una certa presa, è demagogica e fuorviante: non è proponibile infatti un aumento di manodopera nel momento in cui l'azienda denuncia bilanci spaventosi e in realtà si tradurrebbe in un incentivo al disimpegno. E se è questo che alcune forze vogliono, non è certo questo che fa l'interesse dei cavatori e dell'intero settore del marmo. Quello che occorre, invece, è andare ad un rapporto tra azienda pubblica, cooperative e piccole aziende che valorizzi finalmente il ruolo guida della prima e permetta condizioni di lavoro per le altre.

Fondamentale è, prima di tutto, la definizione dei contratti di acquisto dei materiali, con prezzi equi e rispondenti ai livelli di mercato, dei contratti di assistenza tecnica e finanziaria e delle condizioni del subaffitto. La società si dovrebbe poi impegnare a favorire lo sviluppo di attività in forma cooperativa o di piccola azienda per la trasformazione in loco dei materiali residui delle lavorazioni di cava che lavorati sul posto mantengono margini di redditività. Queste indicazioni comportano anche il rapido avvio di una elaborazione comunale e intercomunale di veri e propri piani di sviluppo, nell'ambito e con l'impegno diretto della Comunità Montana che proprio in questi giorni si è finalmente data una Giunta unitaria.

I problemi sono tanti e la situazione è particolarmente difficile: ogni forza politica deve perciò sentirsi obbligata a compiere scelte rigorose e tempestive; in questo senso il convegno di sabato scorso è solo l'inizio di un dibattito (e la presenza dei sindaci DC di Vagli e Minucciano, e i loro contributi, lasciano sperare che l'impegno possa essere unitario) che deve andare avanti nell'interesse delle popolazioni che dal settore del marmo traggono la loro maggiore fonte di sussistenza.

Renzo Sabbatini

Gli amministratori livornesi di ritorno dalla conferenza di Rijeka

Perché il Mediterraneo non sia una pattumiera

Il grande male è l'inquinamento che aumenta di anno in anno - Degradazione dell'ambiente e sfruttamento delle risorse naturali - Necessaria una politica di promozione comunale e cooperazione internazionale

FIRENZE, 4

Notevole rilevanza ha ottenuto la seconda conferenza delle città del bacino del Mediterraneo per la salvaguardia e la valorizzazione del Mar Mediterraneo che si è tenuta dal 27 al 29 ottobre scorsi nella città di Rijeka in Jugoslavia. Conferenza che ha visto anche la partecipazione di una delegazione livornese composta dal compagno Italiano Domenico, assessore alla Provincia; dal consigliere provinciale Mario Palmieri e dal sindaco di Porto Azzurro, anch'esso interessato allo sviluppo del bacino mediterraneo ed alla sua salvaguardia dalla degradazione dovuta all'inquinamento che si presenta in misura sempre più preoccupante.

La conferenza, ci dichiara il compagno Italiano, ha posto in evidenza «la necessità di una politica di promozione comunale e cooperazione internazionale delle città mediterranee, da perseguire in modo unitario, senza la quale appare difficile porre rimedio ai mali che affliggono tutto il bacino interessato, sopratutto in ordine al problema dell'inquinamento».

Abbiamo ancora presenti le note che erano contenute nelle indicazioni che furono alla base della conferenza di Beyrouth avvenuta nel 1973, in forza della quale già si indicava un'azione coordinata per la difesa del Mar Mediterraneo mettendo altresì in evidenza la necessità di adottare misure di ordine amministrativo, scientifico, tecnico, economico, giuridico, educativo e informativo, poichè si davano già per conosciute le cause dell'inquinamento e gli effetti che esso procura in tutti i settori. E' un problema, questo, che ci riguarda da vicino per due motivi: poichè le coste del nostro litorale sono già inquinate specialmente in corrispondenza degli scarichi delle lavorazioni industriali, e per i rapporti che ha una città come Livorno, sede di uno dei maggiori porti della penisola, con tutti gli insediamenti e le popolazioni del bacino mediterraneo. Infatti un suo sviluppo non solo può preservare un patrimonio storico e culturale di elevato valore e di vecchie tradizioni, ma può consentire lo sviluppo economico dei paesi costieri, quello dei trasporti e degli scambi commerciali.

Infine, la degradazione dell'ambiente può ridurre sensibilmente i fondamenti delle attività turistiche (il Mediterraneo da solo raccoglie il 70 per cento del turismo mondiale), e pregiudicare l'esercizio della pesca che pure nelle nostre zone è piuttosto sviluppato. «La conferenza — ha continuato il compagno Italiano — ha riconosciuto che i pericoli che minacciano l'ambiente è la conseguenza di uno sfruttamento secolare e incontrollato delle risorse naturali».

Da qui si evidenzia il rigore che deve caratterizzare una compatibilità tra lo sviluppo della produzione e la protezione dell'ambiente. Ciò dà forza alle nostre indicazioni in merito allo sviluppo industriale del nostro litorale, specialmente in corrispondenza degli insediamenti legati allo sviluppo della chimica, ponendo con forza la necessità di un assetto del territorio che consenta l'armonizzazione tra l'uomo e tutte le produzioni esistenti nel territorio stesso. A ciò possono dare un forte contributo gli Enti locali e la Regione. Nello stesso tempo occorre fare opera di educazione sul problema specifico nei confronti delle popolazioni. Educazione che dovrà essere impartita fin dall'età scolastica. Solo così ci potremo assicurare un contributo collettivo per superare gli ostacoli che si frappongono tra l'uomo e il processo speculativo. Si può concorrere, così, anche alla formazione di quadri amministrativi della città e dei comuni, come indica la conferenza di Rijeka.

Nella risoluzione finale è stato deciso, infine, che i partecipanti alla conferenza costituiscano l'Unione delle Città del Mediterraneo, associazione internazionale che avrà come obiettivo: «1) Organizzare la lotta contro l'inquinamento; controllare lo sviluppo urbanistico del litorale; 2) assicurare la promozione della cultura mediterranea; 3) intervenire presso i rispettivi governi affinchè sufficienti mezzi finanziati siano messi a disposizione per condurre in porto le azioni sopracitate».

Giovanni Nannini

Un dibattito dei comunisti di Stazzena

Sulla proposta di legge del parco delle Apuane

VIAREGGIO, 4

Il Comitato Comunale del PCI di Stazzema ha discusso il problema sorto con la «proposta di legge di iniziativa popolare per la costituzione del Parco delle Alpi Apuane» per la quale già da tempo si raccolgono le firme. I comunisti riconoscono che «le Alpi Apuane sono una catena di montagne che, per le caratteristiche curografiche, per il dinamismo della vegetazione, per la tipicità della presenza dell'uomo e delle sue attività, si presenta come qualcosa di unico e di irripetibile nel nostro paese» e condividono perciò l'intento di quanti si preoccupano perché questo patrimonio sia difeso e valorizzato ritengono però che l'iniziativa di legge popolare presa in same, per i modi seguiti e per parte dei contenuti, sia gravemente lesiva delle prerogative delle popolazioni e dei comuni e delle Comunità Montane più direttamente interessate.

Nel Comitato Comunale di Stazzema si è sottolineata la necessità che tutti i problemi relativi alle organizzazioni e all'assetto del territorio, compresi quelli della difesa e tutela del patrimonio naturale, debbano essere affrontati e risolti con il contributo e il consenso decisivi delle popolazioni attraverso i comuni e le Comunità montane (e una volta costituiti, i comitati comprensoriali).

I comunisti si impegnano affinché la Comunità montana affronti con sollecitazione il compito di elaborare un programma per lo sviluppo economico e sociale, sulla base del quale (coordinando la propria attività con le Comunità montane limitrofe) sarà necessario discutere e preparare un piano di assetto del territorio; in questo ambito il PCI ritiene che debba essere ricondotto il problema della salvaguardia delle Alpi Apuane.

Nel ricordare che si sta discutendo di una proposta di legge (ogni decisione spetterà al Consiglio regionale) e nel rilevare che determinante è quindi il ruolo e la valutazione delle forze politiche, i comunisti si sono dichiarati disponibili ad ogni iniziativa e ad ogni discussione che abbiano come scopo la ricerca delle soluzioni più giuste e democratiche dei problemi delle nostre montagne e delle nostre popolazioni.

il partito

GROSSETO, 4

Sabato 6 novembre alle ore 9,30 nel salone della Federazione si terrà l'attivo provinciale dei comunisti per discutere sulla lotta e la mobilitazione del PCI nell'attuale situazione, per un risanamento economico ed il rinnovamento politico del Paese. Alle 16,30 alla sala Eden, si svolgerà un pubblico dibattito con i cittadini, le forze politiche e sindacali. Entrambe le manifestazioni saranno introdotte dal compagno onorevole Fernando Di Giulio, della Direzione del PCI.

ROSIGNANO

Stasera, venerdì, alle 21 presso il «Sirena» di Rosignano Solvay si terrà una «Tribuna aperta» con i cittadini sul ruolo del PCI nell'attuale situazione politica ed economica. Parteciperà il compagno Pietro Valenza, membro del Comitato Centrale

Mostra del restauro di opere della Biblioteca Nazionale

I LIBRI PRIMA E DOPO LA CURA

Sulle pagine l'alluvione lasciò sfregi tremendi: macchie di fango e nafta, l'acqua e l'umidità sbiadirono i colori, lasciarono grinze ed incrostazioni - Il lavoro paziente di 10 anni - L'esposizione nella circolare tribuna dantesca si è aperta oggi e sarà chiusa alla fine del mese

FIRENZE, 4

Si inaugura oggi, decimo anniversario dell'alluvione di Firenze, presso la Tribuna Dantesca della Biblioteca Nazionale Centrale una mostra dedicata al lavoro svolto in questi anni presso il Centro di restauro della biblioteca. Si tratta di un'esposizione selezionata fra le opere secondo criteri di rarità, maggior pregio, la necessità di trattamenti particolari, la provenienza da altre collezioni pregiate. Una sorta di «campione», di testimonianza, del lavoro svolto e che ha richiesto un notevole impegno tecnico, scientifico ed economico che pone il dito, a dieci anni di distanza, sulla precaria situazione nella quale versano ancora le nostre strutture bibliotecarie ed il patrimonio, certamente ingente, che vi è conservato.

Una esposizione che guarda con speranza al futuro, qualcuno ha commentato, certo, ma che pone l'accento su una realtà problematica tutt'ora irrisolta.

Come gli stessi organizzatori spiegano nella prima parte dell'introduzione al catalogo (si tratta di Carla Bonanni per il centro di restauro; Fabia Borroni per il Gabinetto stampe; Clementina Rotondi per la sezione giornali) il «garbato eclettismo e semplificativo» e accompagnato da schede sulle quali possono trovare informazioni utili «amatori di legature, i ricercatori di ritratti, gli intenditori di spartiti musicali, cultori di discipline umanistiche e storiche, gli appassionati di edizioni figurate di fiori, animali, pesci, farfalle, fossili, i conoscitori di vedute e di libri di viaggi, i rincorritori di "trouvailles" (scoperte) talora gustose, talora erudite».

Le schede bibliografiche sono accompagnate inoltre da una essenziale descrizione dei procedimenti tecnici necessari al restauro della singola opera. Le note di restauro sono talvolta commentate da fotografie, una sorta di testimonianza «prima e dopo la cura» che fa toccar con mano, anche al profano, le difficoltà che il restauratore ha dovuto incontrare e superare nel suo delicato e difficile intervento; macchie di fango, grinze dovute all'umidità e al successivo essiccamento, colori sgorati, inchiostri sbiaditi, lumeggiature d'oro (come nel caso della descrizione delle nozze dei principi di Baviera del Werner) sono stati restaurati e riportati il più possibile alla bellezza originaria, compatibilmente con le tecniche ed i materiali impiegati nell'epoca originale.

L'esposizione è raccolta in vetrinette disposte secondo il perimetro circolare della bella Tribuna Dantesca, concepita come luogo per conferenze, fino ad oggi adibita a magazzino. Al centro una vetrinetta circolare, particolarmente graziosa, espone anche piccoli libri da studio, spartiti di musica per studenti, libretti per melodramma; non tutte le opere sono di gran pregio, alcune si limitano a testimoniare un'usanza in voga nelle differenti epoche. Trattandosi di libri, raccolte, stampe dei secoli scorsi è molto facile trovarvi pezzi di valore ed estrema rarità. La prima vetrinetta è dedicata simbolicamente agli aiuti internazionali, soprattutto alcuni restauri effettuati con estrema cura in Austria, a Vienna, e nel Regno Unito.

In altre sono esposte opere il cui interesse principale è la rilegatura, per il materiale o la tecnica impiegata: marocchino rosso, incisioni in oro, velluto oppure carta o tela. Molto bella la legatura neoclassica in pelle con fregi in oro e «piatto» rivestito di carta, del trattato di botanica in 70 volumi che sarà riprodotta sul catalogo. Nella copertina di alcuni volumi sono state rinvenute parte delle carte da gioco appartenenti a due mazzi, uno dei quali le allora proibite «*Minchiate*», un tempo ritenute per soli uomini, mentre oggi l'immagine più spinta è il nudo di due sposi che si tendono le braccia. Gli artigiani talvolta le usavano per rinforzare l'interno delle copertine.

Una vetrina poi è dedicata al XVI secolo della quale segnaliamo il restauro del «Tewerdannck», poema cinquecentesco interamente dedicato alle vicende dell'Imperatore Massimiliano d'Asburgo che reca xilografie colorate dell'epoca di grande valore. Vi è inoltre il già citato volume del Werner in ricordo del matrimonio di Guglielmo e Renata di Baviera seguito da «cinquecentine» più tarde, ricche non solo per le tecniche ed i materiali con le quali sono state realizzate, ma per la testimonianza di costumi, villaggi e usanze che riportano.

Così ogni vetrinetta, con il suo piccolo campionario di opere restaurate o, talvolta, semplicemente conservate dal Centro della Biblioteca Nazionale, è parallelamente una carrellata storico-artistica in continua mutazione, spesso all'interno dello stesso secolo. Troviamo un '600 erudito, quando cioè gli autori pubblicavano a proprie spese le loro opere; quello sfarzoso delle feste; quello dei primi trionfi della scienza. Nel '700 è soprattutto la ricchezza e raffinatezza dei colori delle lacche, dello stile a colpire il visitatore; fino al secolo scorso, più contenuto, talvolta austero, didascalico nelle sue raffigurazioni di animali e di piante. Troviamo manuali pratici per il falegname, l'architetto, la lavorazione delle pietre, la chimica e l'alchimia; fino a una raccolta del *Proletario* datata 1865; troviamo anche un numero del 1932 di «Topolino», il numero del *Politecnico* che riporta un famoso articolo di Togliatti su «Politica e cultura».

Una esposizione che guarda con speranza al futuro si è detto, ma come fanno giustamente notare le organizzatrici e il direttore della Biblioteca Nazionale — e lo vedrà bene il pubblico che intenderà visitare la mostra entro il 30 novembre — per giungere alla Tribuna Dantesca il tragitto nei corridoi dà, ancora oggi, a dieci anni dalla tragedia del '66, un'immagine di casualità e disperazione: «il visitatore deve passare attraverso segni non equivocabili delle ferite aperte dall'alluvione».

Valeria Zacconi

Biblioteca Nazionale di Firenze — Un centro di smistamento dei giornali restaurati

Corsi di aggiornamento a Firenze e Lucca

Di nuovo sui banchi gli insegnanti medi

Le lezioni per iniziativa della Regione in collaborazione con il ministero della P.I. - La prima inizia oggi nella sala dei Dugento di Palazzo Vecchio - Tema: « Trent'anni di vita repubblicana »

Il Dipartimento istruzione e cultura della Regione Toscana ha organizzato in collaborazione con il ministero della Pubblica Istruzione due corsi di aggiornamento per gli insegnanti di tutte le discipline degli istituti di primo e secondo grado. Il tema è «Trent'anni di vita repubblicana». I corsi, diretti dai professori Fernando Di Giorgi ed Emilia Mostardini si svolgeranno uno a Firenze dal 5 al 14 novembre e l'altro a Lucca dal 15 al 24 novembre.

Il primo corso inizia alle 9,30 di oggi. Nella sala dei Dugento a Palazzo Vecchio il sindaco Elio Gabbuggiani rivolgerà il saluto agli intervenuti introdurrà il presidente della Giunta Regionale Lelio Lagorio. I lavori saranno aperti dall'assessore al Dipartimento istruzione e cultura, Luigi Tassinari. La lezione inaugurale sarà tenuta dal professor Paolo Spriano che tratterà il tema «La nascita della Repubblica».

L'iniziativa assume particolare importanza perché propone per la prima volta, su scala nazionale, una collaborazione tra il dipartimento istruzione di una regione ed il ministero in un campo così rilevante nell'attuale momento storico, quale quello della formazione e dell'aggiornamento degli insegnanti.

Ai corsi partecipano i professori Giovanni Baget Bozzo, Paolo Barile, Umberto Cerroni, Luigi Condorelli, Giovanni Ferrara, Bruno Giuliani, Luigi Lotti, Miriam Mafai, Michele Magno, Mario Mencarelli, Silvano Morales, Leonardo Paggi, Sergio Parrinello, Carla Pasquinelli, Luigi Pedrazzi, Alessandro Pizzo Russo, Antonio Santoni Rugiu, Gerolamo Sotgiù, Paolo Spriano, Tina Tomasi, Fausto Vicarelli, Pietro Virga ed Adriana Zarri.